

OPERAZIONE APOCALISSE
FORMALMENTE GESTITA UN'OFFICINA FIAT. IL SUO COMPORTAMENTO VENNE SANZIONATO DA ALESSANDRO D'AMBROGIO

E l'insospettabile meccanico si proclamò boss

Giuseppe Fricano si sarebbe nominato da solo responsabile di Resuttana, senza la rituale presentazione di altri padrini

Il racconto del collaboratore Sergio Flaminia. Prima di lui, nessun pentito aveva mai parlato di Fricano. Nelle intercettazioni, il meccanico riferisce dei suoi rapporti col boss Giovanni Bonanno e della sua «carriera».

Sandra Figliuolo

«Il boss che si fece da sé. Giuseppe Fricano, «il meccanico», che sarebbe stato a capo del clan di Resuttana e dell'Acquasanta, non sarebbe stato «presentato» da nessuno, ma si sarebbe dichiarato «responsabile» di quella famiglia mafiosa da solo. Un comportamento inusuale che avrebbe scatenato la dura reazione del presunto boss di Porta Nuova Alessandro D'Ambrogio (arrestato a luglio del 2000 scorso). A svelare il particolare di questo strano ingresso in Cosa nostra - contrario alle regole del codice mafioso - è il collaboratore di giustizia Sergio Flaminia. Peraltro, come emerge dall'operazione «Apocalisse» - il hito antimafia che ha portato a fine giugno a 91 arresti - «Fricano conosce un'assoluta novità nel panorama investigativo relativo al mandamento di Resuttana» perché, prima delle parole di Flaminia, dicevo gli inquirenti «non risulta nessuna dichiarazione di collaboratore di giustizia su di lui. Si tratta di un soggetto incensurato che possiede un'officina Fiat autorizzata, all'angolo tra via Libertà e via Di Biasi, nella quale vengono ricoverati anche mezzi appartenenti al campo della Guardia di finanza di Taormina». Unico collaboratore - per giunta

«isolato» - che a Portofino ha accertato è quello con lo storico boss Pippo Calò (cugino di secondo grado della moglie), del quale avrebbe curato l'assistenza materiale e legale.

Una strana figura, dunque, quella di Fricano, innovativa per certi versi, che avrebbe introdotto anche una sorta di precariato in Cosa nostra,



Giuseppe Fricano



Giovanni Bonanno



Alessandro D'Ambrogio



Girolamo Biandino



Sergio Flaminia



Antonino Siragusa



Sandro Diele

cambiando costantemente» - anche questo in violazione delle regole mafiose - «picciotto» che avrebbe anche fatto la cresta sulle esortazioni. E poi, come sostiene Sandro Diele «ha bisogno che se ne va con il gommone, con il barcone, con la motocicletta...», alludendo ad uno presunto bella vita di Fricano. Quasi spuntato dal nulla,

dunque, autoproclamatosi boss prescelto, per le sue manie di grandezza, è molti membri della famiglia di San Lorenzo-Torremare. Ma non al presunto capo Girolamo Biandino.

«Vi fu una riunione - racconta Flaminia - alla quale partecipò anche Giuseppe Fricano: questi si presentò nel-

la casa come responsabile della famiglia mafiosa di Resuttana e Acquasanta, dicendo: «Per quanto riguarda Resuttana e Acquasanta sono responsabile io per conto di mio Mimmo (Biandino, ndr)», cosa abbastanza inusuale - ricorda Flaminia - in quanto un boss non si presenta solitamente come tale in prima per-

sona, so che per tale modus operandi Fricano ha poi ricevuto dei rimproveri in particolare da Alessandro D'Ambrogio. La riunione avvenne in via Ceramita a Bagheria, in una mia casetta; ricordo che mi sono irritato anch'io per la presentazione diretta di Fricano, poi mi rassicurarono che era figlio unico di D'Ambrogio. Si aspettò per la presentazione ufficiale l'uscita dall'ospedale di D'Ambrogio, ricoverato forse per un'infezione post operatoria».

E poi Fricano a spiegare in un'intercettazione di aver in realtà dei trascorsi all'interno di Cosa nostra: «Ti posso dire la verità - spiega ad Antonio Siragusa - sono sette anni... due anni con Giovanni Bonanno (Bonnanno, ndr)». Il boss eliminato nel casertano della liparia bianca e poi cinto alla cintura, ndr) - è Giovanni Francesco Bonanno vicino a Giovanni per non farne capire niente... Appena gli eravamo presenti - dopo che abbiamo fatto... ma lui girare lo stava passando il libro delle estorsioni... lui era stranizzato che io... e automaticamente ci siamo bloccati, capisci? Quindi gli sono sette anni».

LA SCALATA DI SANDRO DIELE

Quando il capo disse finalmente: «Chiamami del tu»

«Dopo anni di «vossia» al presunto capo del mandamento di San Lorenzo-Torremare, Girolamo Biandino, un bel giorno sarebbe stata concessa la possibilità di dare del tu al boss anche a Sandro Diele, che gli inquirenti ritengono alla guida della famiglia di Pallavicino-Zen. Un giorno memorabile, che avrebbe cancellato anni di risentimento, segnando un salto di qualità. «Niente - dice felice in un'intercettazione Diele - e finalmente mi ha detto: «Chiamami del tu». In precedenza, il presunto capo famiglia, parlando con Girolamo Taormina, aveva manifestato il suo disprezzo: «Me lo vuol dire una cosa, perché a tutti e due gli dice di dargli del tu e a me mi dice sempre di lei? Cioè non me lo ha detto mai?». E Taormina: il cristiano (Biandino, ndr) ti dà del lei a te? Ah! Fine io pure del tu gli dò, va bene lo è che lo conosco da dieci anni... Tu, per educazione...». Risponde Diele: «No, io gli dò del lei a lui e pure che lui mi dicesse di dargli del tu, io gli darei sempre del lei perché la mia educazione... questa è la tradizione, tutto mio, non c'entra niente. Ma io non lo so se magari nella mia villa mi hanno costruito e lo magari non ho capito una mircchia...». Risponde Taormina: «Va bene, tu mangi gli dargli del vossia». Meglio troppo educato, insomma, che inventivo».

Ma poi, qualche settimana dopo, anche Diele ottiene la grande concessione, che rappresenta anche un attestato di stima da parte di Biandino, e racconta: «Finalmente mi ha detto: «Chiamami del tu». SAN